

Idilio dell'Era e la Svizzera.

Una biografia parallela

Le biografie e le cronologie degli scritti di Idilio dell'Era (Don Martino Ceccuzzi), pubblicate nel tempo con successive modifiche ed aggiunte sono il frutto di una paziente ricerca curata dell'Associazione a lui intitolata. In assenza di novità di rilievo negli ultimi anni si è probabilmente ritenuto di essere finalmente giunti ad una ricostruzione definitiva della vicenda umana e letteraria del poeta che sembrava aver trovato la sua privilegiata sfera d'azione a sud dell' Appennino, negli eremi senesi, nei forteti maremmani, con qualche prestigiosa frequentazione fiorentina.

Questo era considerato fino a poco tempo fa il mondo prevalentemente frequentato da Don Martino anche se le biografie non mancavano di evocare contatti con riviste letterarie non toscane e addirittura accennavano fuggevolmente a contatti di Don Martino con riviste di oltre confine. A tale proposito si citava (e si cita ancora nella biografia "ufficiale" presente nel sito dell'Associazione), senza indicare date e tipo di collaborazione, una sconosciuta *Illustrazione Ticinese* e un ancor più sconosciuto *Giornale del Popolo di Lugano* (sic), ma niente di più.

L' emergere nello spazio di un paio di anni di "scavo" negli archivi della Biblioteca Cantonale di Lugano di centinaia di poesie e prose (in gran parte "veramente" inedite) pubblicate in riviste e giornali della Svizzera Italiana dal 1932 al 1982 ha indubitabilmente evidenziato che era ignoto un filone importante per l'approfondimento della vita, dell'opera e del pensiero di Don Martino e che in futuro non si potrà non fare i conti con quanto è ora a disposizione dei suoi studiosi.

Nella più recente Cronologia (2012) sono stati aggiunti nuovi contributi biografici relativi al tempo della fanciullezza e soprattutto sono state elencate tutte le poesie apparse anno dopo anno nel *Giornale del Popolo* e qualche sparuto brano emerso da una prima sommaria consultazione di vecchie annate dell'*Illustrazione Ticinese*. Latita ancora qualsiasi menzione dettagliata dei quasi duecento brani in prosa apparsi nel *Giornale del Popolo* e nell'almanacco *Ore in famiglia*, anch'essi pubblicati nel Canton Ticino.

Sembra che tutta questa grande messe di prose e poesie elvetiche, in buona parte inedite o in ogni caso quasi sempre pubblicate prima in Svizzera e riutilizzate, con

varianti più meno significative per successive pubblicazioni in Italia, sia stata come paracadutata da un altro mondo rendendo le attuali biografie e cronologie italiane ormai incomplete ed obsolete.

In ogni modo, in attesa di un'analisi critica delle riemerse "prose ticinesi", se vogliamo meglio conoscere il poeta, lo scrittore, il sacerdote, l'uomo Idillio dell'Era forse non sarà inutile cercare di ricostruire alcuni aspetti del mondo culturale della Svizzera Italiana che fu caro al Nostro per un periodo sorprendentemente lungo della sua vita. Per quanto riguarda i dati più propriamente biografici del Don Martino "svizzero" le nuove frammentarie informazioni raccolte non ci permettono di andare al di là di un modesto copia e incolla di date, contatti, recensioni, ricordi sparsi negli scritti emersi in Ticino, ma forniscono tuttavia qualche interessante coordinata di riferimento che ci aiuta ad orientarci in questo quasi mezzo secolo di contatto di Idillio con scrittori, poeti, giornali e riviste legate al mondo cattolico ticinese.

Chi accoglieva gli scritti di Idillio dell'Era nella Svizzera Italiana ?

La presenza del giovane scrittore toscano su fogli ticinesi inizia con la pubblicazione del racconto "*Clarice e Leonetta*" nell'*Illustrazione Ticinese* del 12 marzo 1932. Nello stesso anno Don Martino spedisce a Lugano il manoscritto "*La leggenda della Madonna di Montenero*" che sarà stampato nell'almanacco *Ore in famiglia* del 1933. La collaborazione con l'almanacco continuerà regolarmente ogni anno con la pubblicazione di racconti fino all'edizione 1940 quando *Ore in famiglia*, con la Svizzera ormai circondata da nazioni in guerra, si adegua alla linea di mobilitazione patriottica che caratterizzò la politica generale dell'informazione giornalistica della Confederazione Elvetica minacciata da un accerchiamento che ne metteva a rischio la neutralità. I primi tre racconti pubblicati dal 1933 al 1936 sono stato ripubblicati con minime variazioni per "*La Leggenda della Madonna di Montenero*" e "*La Leggenda della scala*" e con modifiche più importanti per "*La leggenda di Santa Fina*", nel libro *Leggende Toscane* che vedrà la luce nel 1936. La collaborazione di Don Martino con *Ore in Famiglia* riprende nel 1949 per ripetersi regolarmente fino al 1955. Progressivamente i contributi di Idillio si spostano dalla prosa alla poesia. Le ultime presenze nel 1960-1961 -1964 si concentrano su poesie, che in alcuni casi saranno pubblicate un paio di anni dopo nel *Giornale del Popolo*.

La collaborazione con *l'Illustrazione Ticinese*, si sviluppa anch'essa su un lungo periodo. Dal 1932 al 1942 furono pubblicati 12 racconti e una poesia. Si tratta in prevalenza di racconti sottotitolati come "racconti di Maremma". Dal 1 aprile al 5 maggio del 1933 viene pubblicata a puntate la prima versione del lungo racconto

"Malavalle" e il 10 luglio 1937 il racconto "Il Mugnaio". I due scritti, il primo con notevoli varianti, saranno poi nel 1938 pubblicati a Torino, insieme ad altri nel libro "Malavalle". Dopo l'interruzione bellica altri 17 racconti e saggi sull'arte senese saranno spalmati tra il 1949 e il 1958. Si tratta quindi complessivamente di una presenza sporadica se si tiene conto che l'*Illustrazione Ticinese* aveva nel periodo osservato, a differenza dell'almanacco, una frequenza settimanale, ma importantissima per ricostruire i precoci rapporti di Don Martino con pubblicazioni del Canton Ticino che molto spesso accolsero opere del Nostro qualche anno prima degli editori italiani.

Tutta un'altra storia dal punto di vista quantitativo è quella della collaborazione di Idilio dell'Era con il "*Giornale del Popolo*". Una presenza assidua nella *Pagina Letteraria*, ma non solo, che, a partire dal 1948, continuerà fino alla scomparsa della pagina nel 1965. La collaborazione non si interromperà negli anni '60 e '70 e gli scritti di Idilio compariranno nelle nuove rubriche che sostituiranno la *Pagina Letteraria*, intitolate *Lettere e Arti* prima e *Terza Pagina* poi.

Tutte le poesie di Idilio dell'Era pubblicate nel *Giornale del Popolo* sono state pubblicate recentemente nel libro *Liriche dal Canton Ticino* (2011) e rimandiamo all'*Introduzione* cura di Francesco Rossi che posiziona le poesie ritrovate nell'ambito dell'opera omnia del poeta. Nello stesso volume la redattrice dell'odierna rubrica culturale del *Giornale del Popolo*, Manuela Camponovo, traccia una breve storia della *Pagina Letteraria*. È in attesa di un'analoga analisi la vasta mole (siamo nell'ordine del centinaio) di prose, saggi e racconti apparsi negli anni nel giornale ticinese. Questa lacuna merita di essere colmata al più presto dato che, anche una prima superficiale lettura, evidenzia che, in numerosi brani, anno dopo anno, Idilio dell'Era palesa il suo pensiero in modo molto diretto senza il filtro delle convenzioni letterarie. In attesa di questo lavoro di ricerca l'insieme di date, di personaggi, di scritti che emergono dalle pagine di queste tre pubblicazioni può già dare nuovi contributi per meglio ritrovare un Idilio dell'Era ignorato, forse solo dimenticato e per alcuni aspetti chiaramente rimosso.

Il mondo ticinese di Idilio dell'Era

Da una prima consultazione degli scritti ticinesi emerge una chiara constatazione: Idilio dell'Era ha potuto instaurare un profondo rapporto con letterati cattolici ticinesi che lo hanno accolto con attenzione ed affetto. Un rapporto iniziato agli albori della sua carriera letteraria, protrattosi fino all'inizio della guerra, concretamente solidale dopo il conflitto mondiale quando ormai i forse

sopravalutati bei tempi del *Frontespizio*, erano un solo un ricordo mentre gli amici ticinesi si confermavano sinceri e fedeli.

Ma quale Ticino accolse con calore il giovane toscano all'inizio degli anni '30, fu per lui di conforto nei primi anni del dopo guerra e continuò a leggere con interesse i suoi scritti fino al 1957?

Era il Ticino "cattolico", non maggioritario in un Cantone caratterizzato storicamente da centri di potere prevalentemente orientati su posizioni liberal-radicali con forti sfumature massoniche, che si esprimeva politicamente nel primo '900 con una personalità di spicco come il Consigliere Federale conservatore Giuseppe Motta (1871-1940), responsabile della politica estera federale per tutto il periodo tra le due guerre. Un Cantone dove i cattolici avevano uno dei principali riferimenti culturali nel professore-scrittore Giuseppe Zoppi (1896-1952), dal 1932 titolare della Cattedra di Italiano al Politecnico di Zurigo, e trovavano nel sacerdote Alfredo Leber (1902-1983) un fiero polemista e formidabile organizzatore. Doti ben identificate dal Vescovo di Lugano che incaricò il ventiquattrenne sacerdote di dirigere il nuovo *Giornale del Popolo* stampato nella stessa tipografia diocesana che produceva il già citato almanacco *Ore in famiglia*, una pubblicazione di carattere popolare d'ispirazione cattolica.

Zoppi fu chiamato subito a collaborare al *Giornale del Popolo* che si proponeva "di concorrere alla rivalutazione dei valori religiosi del nostro paese" e intorno a Zoppi si coagulò un gruppo di più modesti letterari come, tra gli altri, Valerio Abbondio (1891-1958) e Annina Volonterio (1888-1972). Univa questi personaggi protagonisti della vita culturale del Canton Ticino tra le due guerre non solo una convinta adesione alla fede cattolica, ma anche un forte attaccamento alla cultura e civiltà italiana considerata come non sufficientemente valorizzata all'interno della Confederazione e sempre in posizione periferica rispetto a quella germanica e francese.

La politica del Consigliere Federale Motta fu sempre ispirata da una profonda e chiaramente manifestata amicizia con la nazione italiana. Pur respingendo i contenuti illiberali del fascismo, considerato tuttavia per un certo periodo il male minore per l'Italia, e pur evitando con fermezza la sua penetrazione in Ticino ed ogni tentazione irredentista, fu sensibile, come cattolico, alla stipula del Concordato e fu autore della presa di distanza della Svizzera dalla posizione ufficiale della Società delle Nazioni relativamente alle sanzioni economiche all'Italia a seguito dell'invasione dell'Etiopia.

Non era molto diversa la sensibilità di Zoppi nei confronti dell'Italia dopo la Grande Guerra. Fino alla metà degli anni '30 la sua visione della situazione italiana era stata chiaramente in favore di una forte Italia "non più, come in passato, a rimorchio di altre nazioni", fiera della propria ritrovata unità, non più umiliata dalle classiche potenze coloniali, finalmente pacificata con la Chiesa. Il fascismo era insomma visto

in una prima fase come un "grandioso movimento di restaurazione nazionale" non auspicabile per una democrazia matura come quella elvetica, ma come il male minore in Italia per bloccare il pericolo di rivoluzioni di tipo sovietico. Un atteggiamento prudentemente benevolo alla luce della valorizzazione della cultura italica comune che si attenuerà fino a trasformarsi in rifiuto con il progredire dell'adesione sempre più servile del fascismo alla ideologia nazista.

Don Leber dette subito, dal momento della sua nomina vescovile a direttore, del "Giornale del Popolo," una chiara impronta conservatrice al giornale di cui fu per molti decenni fino alla sua scomparsa il Padre-Padrone. I temi principali furono dall'inizio la difesa della famiglia e della tradizione e la lotta al laicismo ed alla massoneria caratterizzata da memorabili polemiche non solo contro i numerosi fogli liberal-radicali ticinesi. Altrettanto virulenta fu la costante condanna "degli orrori del bolscevismo" (appoggiando apertamente la politica estera antisovietica del Consigliere Federale Motta) e della sanguinosa repressione anticattolica che infieriva in Messico in nome "del progresso" e "della lotta della luce contro le tenebre". Più prudente (anche a costo di entrare in conflitto con altri giornali cattolici ticinesi legati a posizioni "Sturziane") fu l'atteggiamento nei confronti del fascismo in nome della salvaguardia dei buoni rapporti tra i due Paesi, senza nascondere il sollievo per lo scampato pericolo di un'Italia "bolscevica". Il *Giornale del Popolo* salutò poi con enfasi la firma dei Patti Lateranensi che "rappresentavano la fine di un doloroso conflitto tra la Chiesa, di cui siamo figli devoti e quel grande Stato al quale ci legano vincoli strettissimi di religione, di razza, di lingua e di cultura". Entusiasmo che scemò quando nel 1931 il Regime attaccò l'Azione Cattolica. Successivamente il *Giornale del Popolo* si batté patriotticamente contro ogni forma di irredentismo ticinese filo-fascista, ma continuò a considerare ancora più pericoloso per la democrazia svizzera il socialcomunismo piuttosto che il fascismo. Dalla metà degli anni trenta si assisté ancora ad un atteggiamento di tolleranza nei confronti della guerra di Etiopia e ad una scelta di campo decisamente franchista allo scoppio della guerra civile spagnola.

A seguito della pubblicazione nel 1937 dell'encicliche " *Divini Redemptoris*" e " *Mit brennender Sorge*" il *Giornale del Popolo* da una parte confermava la forte ostilità nei confronti del comunismo e dall'altra rafforzava la già manifestata diffidenza nei confronti del "neopaganesimo germanico" che lo portò a dichiarare con decisione come "inammissibili e inumane" le leggi razziali fasciste" originate dalla "nuova eresia nordica" denunciata dal Cardinale Schuster. Fu un momento di una decisa svolta che si concretizzò nella ferma denuncia de "il razzismo anticattolico nazista". Durante la guerra il *Giornale del Popolo*, pur simpatizzando per le potenze occidentali, si sforzò di seguire in modo più neutrale possibile il conflitto adeguandosi alle direttive del Consiglio Federale. Ben presto dopo il 25 aprile 1943, l'attenzione del mondo cattolico ticinese, con Don Leber in testa, si concentrò sulla accoglienza e sull'assistenza dei sempre più numerosi rifugiati politici italiani.

La *Pagina letteraria* del *Giornale del Popolo*, creata nel '43, fu appunto affidata da Leber, pochi mesi dopo il suo debutto, al "rifugiato politico" Vigorelli ed altri profughi o ex profughi italiani come Piero Chiara e Luigi Santucci collaborarono fin dai primi tempi.

Nel primo dopoguerra il *Giornale del Popolo* continuò la sua missione di foglio della Diocesi, "apertamente cattolico, combattivo, coerente, assolutamente indipendente dalla politica e dalla finanza" come proclamò fieramente Mons Leber nel 1951 in occasione nel numero commemorativo del 25° dalla fondazione. Numero che vede pubblicata la poesia di Idilio dell'Era "*Il Ticino*" dedicata espressamente all'evento. Negli anni '50 il giornale non cessò ad assumere una posizione fermamente anticomunista denunciando con continuità le dittature di stampo sovietico instaurate dalle Armate Rosse nei paesi dell'Europa orientale e in Asia e le persecuzioni anticattoliche sempre più violente che le caratterizzavano, non dimenticando, per questo, di stigmatizzare la secolarizzazione galoppante nel "mondo libero". Lo spirito che animava il giornale in quegli anni è efficacemente riassunto nel lungo articolo intitolato "*I tre candori*", scritto per la prima pagina del 14 aprile 1949 da Idilio dell'Era, che conferma plasticamente l'unità di intenti tra la linea del *Giornale* e lo scrittore toscano. Una stessa lunghezza d'onda che si confermerà nel corso degli anni negli scritti pubblicati da Don Martino. Anche se in forme progressivamente attenuate nel tempo l'impostazione decisamente conservatrice del *Giornale del Popolo*, in polemica non solo con i soliti marxisti e liberal-radicali, ma anche nei confronti di un certo mondo cattolico "progressista", si è perpetuata fino alla prima malattia di Mons Leber nel 1973.

Facendo le dovute proporzioni, dati i diversi obiettivi di comunicazione, l'almanacco *Ore in famiglia*, nelle sue parti redazionali pubblicate a scadenza annuale sulla "situazione del mondo" dagli anni '30 ai '50, ricalcò l'impostazione del "*Giornale del Popolo*".

L'Illustrazione Ticinese, settimanale dedicato alle economie domestiche, con l'intento di coniugare svago, cultura, intrattenimento, invece non ebbe nella forma e nella sostanza molto in comune con il *Giornale del Popolo* a parte il fatto che molti dei letterati che pubblicarono nelle sue pagine nel tempo di maggior splendore furono frequentemente gli stessi del quotidiano luganese. Il suo direttore fu dal 1934 fino al 1979 il famoso xilografo ticinese Aldo Patocchi, allievo di Zoppi al Liceo di Lugano.

Questo, in una rapida carrellata, è il Ticino che accolse per lunghi anni Don Martino, questo è l'ambiente culturale con cui Idilio dell'Era è stato in continuo contatto,

malgrado le distanze geografiche, per lunghi decenni. È nell'ambito del mondo cattolico conservatore ticinese che Don Martino ha trovato accoglienza ed ha potuto continuare a pubblicare anno dopo anno, da Casal di Pari, da Lecceto, da Toiano, poesie, racconti, saggi, riflessioni personali. Una tale continuità di rapporti e di unità di intenti non trova uguali nei rapporti di Don Martino con ambienti culturali cattolici italiani, neanche durante il tempo "felice" del *Frontespizio*. Una continuità di rapporti che non può non presumere una contiguità di visione politico culturale con i suoi referenti ticinesi che d'altra parte, nel periodo prebellico, non differiva sensibilmente da quella che trovava ospitalità nel *Frontespizio*.

Il ruolo di Giuseppe Zoppi

Ritornando a ricercare le lontane origini di questa vicenda ticinese di Don Martino emerge indubabilmente che il deus ex machina ne è stato Giuseppe Zoppi e che il garante della continuità ne è stato Mons. Leber.

Tutto inizia a sud delle Alpi nel marzo 1932, quando Don Martino aveva 28 anni, con un trafiletto di presentazione del giovane scrittore che "si distingue per il sapore tutto toscano della sua lingua" scritto da G. Zoppi e che accompagna il contemporaneo debutto di *Idilio dell'Era* nell'*Illustrazione Ticinese* con il racconto "Clarice e Leonetta" e nella rivista milanese *L'Araldo Letterario* con la poesia "L'Aratro".

Per la verità Don Martino era già stato ospitato nella primavera del 1931 con la sua poesia "Nella terra che sai" ne *L'Eroica*, rivista non lontana dai lidi ticinesi di Zoppi. Lo scrittore ticinese infatti aveva collaborato a partire dagli anni '20 con la raffinata rivista di Cozzani, ormai divenuta milanese. In particolare Zoppi era stato a metà degli anni '20 il fondatore della *Collezione Montagna*, parte integrante del progetto *L'Eroica*. I libri editi nell'ambito della *Collezione Montagna* erano anch'essi, come era abitudine per *L'Eroica* (dal 1912 organo ufficiale degli xilografi italiani), ornati da splendide xilografie. Non è senza interesse il fatto che Zoppi, intorno al 1925, caldeggiasse la collaborazione con *L'Eroica* del già citato giovane xilografo ticinese Aldo Patocchi che era stato suo allievo al Liceo di Lugano e che diventò uno dei più apprezzati illustratori della rivista di Cozzani.

Patocchi, che assunse, non senza l'appoggio di Zoppi, la direzione dell' *Illustrazione Ticinese*, continuò a pubblicare dal 1934 al 1967 racconti e saggi di *Idilio dell'Era*.

Inoltre non è senza significato che, durante la collaborazione di Zoppi e Patocchi con *L'Eroica*, anche un altro grande xilografo pubblicava nella rivista di Cozzani: Bruno Marsili, in arte Bruno da Osimo, artista con cui *Idilio dell'Era* ebbe profondi e

duraturi rapporti di amicizia confermati da frequentazioni epistolari fino all'agosto del 1961.

Nel succitato testo di presentazione nella rivista ticinese e nella rivista letteraria lombarda Zoppi non mancava di citare opere del giovane Idilio già pubblicate: "...*L'aiuola di luce*" che contiene, fra l'altro, odorosi sonetti alla mamma, "*Con un poeta alla macchia*", devoto omaggio al suo grande conterraneo Federigo Tozzi...".

Zoppi da tempo aveva gli occhi rivolti alla Toscana tanto che confiderà qualche anno dopo che la sua prima opera di successo "*Il Libro dell'Alpe*" stampato nel 1922 (*L'Eroica*) era stato scritto "in parte ispirandosi a Tozzi".

Fu questo l'inizio documentato della "promozione" del giovane Idilio nella regione Insubrica da parte di Zoppi. Ma non fu un sostegno acritico, infatti Zoppi non mancò nel testo citato e in una breve recensione del libro "*Il nido del mandorlo*", pubblicata nell'*Illustrazione ticinese* del 7 aprile 1934, di mettere in guardia garbatamente il giovane Idilio di fronte al rischio una toscanità della lingua non scevra di pericoli e di una eccessiva imitazione del Tozzi. Si trovano forse echi di queste affettuose osservazioni nell'introduzione del libro "*Malavalle*" edito in Italia nel 1938 dove Idilio si scusava delle "ingenuità" e "molteplici difetti" degli scritti raccolti nel volume che, in parte, avevano già beneficiato di un'anteprima ("*Malavalle*" e "*Il mugnaio*") con tanto di dedica a Zoppi nell'*Illustrazione Ticinese* del 1933 e 1937.

Nel 1933 (manoscritto fornito nel corso del 1932) Idilio dell'Era fa il suo esordio nell'almanacco *Ore in Famiglia 1933* con il racconto "*La Leggenda della Madonna di Montenero*". A fine 1933 il *Giornale del Popolo* informa che nell'almanacco *Ore in Famiglia 1934* il giovane e promettente scrittore toscano presenta il racconto "*La Leggenda della Scala*". Altri racconti e poi sempre più poesie saranno pubblicati anno dopo anno fino al 1964. Alcuni racconti e poesie sono dedicate non solo a Zoppi (1939), ma anche a Valerio Abbondio, il prete poeta ticinese (nel 1938) ed a Annina Volonterio (nel 1938), mentre uno scritto (nel 1940) di Annina Volonterio sarà dedicato a "Idilio dell'Era cantore della sua terra".

Stavano consolidandosi rapporti di stima e di affettuosa amicizia confermati nella lunga recensione che il sacerdote scrittore grigionese Felice Menghini scriveva in un articolo nel *Giornale del Popolo* del 15 novembre del 1936 "Questo giovane e nobilissimo scrittore cattolico toscano venne già fatto conoscere nella Svizzera Italiana da Giuseppe Zoppi suo amico e ammiratore, la cui arte, specialmente la poesia, ha molti punti in comune con quella del Dell'Era. Lo Zoppi ha parlato fra noi dei suoi primi versi e delle sue "*Leggende Toscane*" che accanto alle "*Leggende del Ticino*" formano i più bei libri del genere che siano apparsi in questi ultimi anni. "*Leggende del Ticino*" fu pubblicato nel 1926, "*Leggende Toscane*" nel 1934. Scrive Don Martino nel *Giornale del Popolo* nel 1965 "imparai ad amare il Ticino..al tempo che il povero Giuseppe Zoppi scriveva appunto "*Leggende ticinesi*" e che, infatuato da quell'idea, mi commissionò di ricercare e scrivere le "*Leggende toscane*" per il

quale egli, su questo stesso giornale, scrisse una bella prefazione. Il mio libro e, credo, anche il suo, doveva uscire per i tipi dell'Eroica di Milano. Fu stampato invece da un'editrice di poco conto: ebbe altre due edizioni .. e porta sempre la prefazione del povero Zoppi"

In conclusione le molteplici presenze di poesie, racconti, saggi di Don Martino in fogli ticinesi e probabilmente in altre riviste di ispirazione cattolica in Norditalia negli anni '30 e '40 sono da ricondursi alla affettuosa stima ed ai buoni uffici dell'ormai famoso Giuseppe Zoppi che sembrò quasi adottare il giovane prete poeta toscano.

Gli anni prima della guerra

Non sono emerse tracce di eventuali viaggi e soggiorni di Idilio dell'Era nel Canton Ticino prima della guerra, non sappiamo quando Zoppi abbia messo in contatto Don Martino con Don Leber e ci sono scarse possibilità saperlo in futuro dato che, come noto, Don Leber, poco prima della sua morte, distrusse tutto il suo archivio.

Dall'inizio degli anni '30 fino ai primi anni di guerra Idilio dell'Era vive con entusiasmo in Italia la collaborazione, anche se in posizione defilata, con le grandi firme del "Frontespizio", assume la direzione del collana "Vita dei Santi" dell'Editore Cantagalli di Siena, è occupato a organizzare la pubblicazione o la riedizione di numerosi libri di poesie, prose e racconti. Pubblica nel *L'Eroica* di Cozzani, in *Tradizione* di Mignosi prima e di Schilirò poi, in *Festa*, rivista settimanale illustrata della famiglia italiana.

Tutte pubblicazioni in riviste certamente non in atteggiamento conflittuale con il regime, come non lo fu fino al 1937-38 l'ambiente culturale ticinese frequentato da Don Martino.

Questa banale constatazione della omogeneità di riferimenti culturali in Italia e in Svizzera coincide ed è perfettamente in linea con le recenti acquisizioni che provano, senza ombra di dubbio, che il presunto conflitto di un improbabile Don Ceccuzzi scrittore clandestino con il "potente" intellettuale fascista Leonida Repaci nel 1936 è improponibile perché privo di qualsiasi fondamento e se aggressione da parte di Repaci ci fu, essa si manifestò nel dopoguerra quando Repaci si fregiava già dal 1952 del titolo di membro del comitato di Presidenza della Rivista ufficiale dell'ANPI.

In conclusione Don Martino fino ai primi anni '40 poteva contare su una rete di contatti e su un diffuso apprezzamento da un mondo culturale fondamentalmente omogeneo con baricentro precipuamente in Italia centrale, ma con numerose appendici nel Canton Ticino e nella Regione Insubrica.

Le pubblicazioni in Ticino si interruppero nel 1940/41 probabilmente anche a causa del divieto del Ministero della Cultura popolare ai giornalisti italiani di collaborare con giornali esteri emanato nel 1939.

Il dopoguerra e il *Giornale del Popolo*

Esula da questa ricerca acquisire informazioni per fare un po' più di chiarezza nelle ancora opache ricostruzioni della biografia italiana di Don Martino nel tempo del passaggio del fronte e nell'immediato dopoguerra.

Quello che salta agli occhi è che subito a partire dal 1947, e ancora per lunghi anni, Idilio dell'Era troverà accoglienza per i suoi scritti in modo predominante (la rete degli apprezzamenti italici sembra essersi inaridita, a parte l'assegnazione di alcuni premi di secondaria importanza e ignorati dalla cultura imperante) nel *Giornale del Popolo*, nell'almanacco *Ore in Famiglia*, nell' *Illustrazione Ticinese* e che, ancora una volta, molte delle poesie e dei brani pubblicati nel Canton Ticino saranno successivamente raccolti e pubblicati in libri editi in Italia.

Nel *Giornale del Popolo*, Idilio dell'Era incontrerà di nuovo i suoi amici e le prime sue poesie pubblicate nel giornale nel biennio 1947-48 sono proprio dedicate agli amici Zoppi, Abbondio, Volonterio ed al Direttore Don Leber. La guerra è passata, il dopoguerra italiano si profila con le sue miserie morali e i suoi furbi riposizionamenti, ma i ticinesi si dimostrano amici fedeli e ancora sulla breccia con la loro decisa impostazione cattolico- tradizionalista.

I riscontri documentati recentemente acquisiti ci indicano che Idilio dell'Era fu ospitato frequentemente in Ticino e nella regione di Cannobio, distante un paio di chilometri dal valico di confine di Valmara, almeno a partire dal 1947.

“ E un bel giorno, affumicato ancora dagli orrori della guerra e perduto quel poco che avevo, mi avventurai sulle rive del Lago Maggiore, con un senso di liberazione” (*Illustr. Tic. 1957*)

Furono soggiorni e contatti umani importantissimi e consolanti per Don Martino che li ricorderà sempre con nostalgia e riconoscenza.

“Debbo al mio primo ingresso in Svizzera, che risale al quarantasette, s’io potei guarire dal mal patito. Uscivo, scuro nell’animo e nel volto, dal turbine osceno della guerra, provenivo dai boschi mitragliati e depelati di maremma, dove la lotta partigiana si era accesa di particolare violenza. Di mio non possedevo più nulla, nemmeno il vestito tolto in prestito, neppure le scarpe che una donna mi aveva donato tirandole fuori da un sacco di indumenti avanzati al saccheggio. Il viso degli italiani accennava appena a schiarirsi, sebbene taluni, per essere sopravvissuti, coltivassero esagerate speranze. Via via che salivo al nord, cresceva in me la fiducia e trovavo una levità financo nel respiro.” (*Illustr. Tic. 1957*) e ancora “Se c’è un paese di cui sento la nostalgia è la Svizzera: sarà perché uscito dal buio della guerra con ancora negli occhi il fumo delle bombe e delle stragi e, nell’anima, gli spaventi e i soprusi patiti, a ritrovarmi di punto in bianco, in una terra dove tutto era intatto, sembrò di riscoprire l’infanzia sopita negli anni.” (*GdP 1963*).

Non ci sono dubbi che *Idillio dell’Era* è stato accolto con affetto in Ticino in un periodo estremamente triste della sua vita e che le frequentazioni della Svizzera e dei suoi amici elvetici continuarono nei successivi decenni. In particolare scriverà con nostalgia dei suoi soggiorni nella Casina Rossa di Zoppi a Locarno-Monti, soggiorni certamente precedenti al 1952, anno della scomparsa di Zoppi.

Addirittura nei primi anni ’60 Don Martino cullò il sogno di arrivare ad una collaborazione continuativa con il *Giornale del Popolo* e di trasferirsi, per dedicarsi esclusivamente alla scrittura, in Ticino.

Sulla *Pagina Letteraria* *Idillio dell’Era* incontrerà dal 1947 nuovi “colleggi”: gli ex-rifugiati politici Giancarlo Vigorelli (dal 1944 al 1948), Luigi Santucci, Piero Chiara (che collaborò dal 1944 al 1962), scrittori ticinesi come Plinio Martini, Giuseppe Biscossa, Pio Ortelli, ma soprattutto vecchie conoscenze che avevano avuto una parte importante nella fase giovanile della sua maturazione culturale: Zoppi, Bargellini, Papini, Lisi, Cozzani. La collaborazione con il *Giornale del Popolo* di questi vecchi maestri e colleghi fu intensa per tutti gli anni ’50, per attenuarsi rapidamente agli inizi dei ’60 e scomparire con la decadenza della *Pagina Letteraria* sostituita nella metà degli anni ’60 da una meno ambiziosa pagina intitolata *Lettere e Arte*, ribattezzata poi nel 1969 *Terza pagina*. Nella *Terza Pagina* Don Martino si trovò a pubblicare quasi in solitaria compagnia del ticinese Giuseppe Biscossa e del comasco Francesco Casnati, che dagli anni ’50-’60 aveva assunto progressivamente il ruolo di saggista cattolico di riferimento del *Giornale del Popolo*. Casnati non mancò di manifestare apertamente, come a suo tempo Zoppi, il suo apprezzamento per la prosa e la poesia di *Idillio dell’Era*. Forse è utile ricordare, pensando ai documentati contatti epistolari tra Paul Claudel e Don Martino, che lo scrittore comasco è stato un profondo conoscitore della letteratura francese, ha studiato con particolare

intensità l'opera di Paul Claudel, che conosceva personalmente, ed ha tradotto in italiano " *L'annonce a Marie*" nel 1931.

Mettendo insieme i rari dati cronologici e alcune citazioni che emergono dalle ingiallite pagine del *Giornale del Popolo* si può avanzare l'ipotesi che il contatto con quel mondo cattolico e il sostegno che ha costantemente trovato negli amici ticinesi abbia aiutato Idilio a entrare in contatto con personaggi e tendenze culturali che hanno allargato il suo orizzonte e mettendo in discussione lo stereotipo dello scalcagnato pretino disperso nel deserto maremmano.

Partendo dal Canton Ticino di Zoppi si può tentare, anche se le tessere non sono numerosissime, di mettere insieme un mosaico che potrebbe delineare le vie che hanno favorito importanti frequentazioni elvetico-insubriche di Don Martino.

Già le prime liriche pubblicate nel 1947 dal *Giornale del Popolo* sono ambientate in paesaggi alpini confermando che nel primissimo dopoguerra Don Martino era stato ospite in Ticino, senza dubbio da Zoppi e/o Leber, probabilmente per periodi non necessariamente cortissimi e ne aveva tratto ispirazione poetica

Ma la sua "Vocazione per il Nord" come intitolava un suo saggio dedicato al poeta dell'Alpe Giuseppe Zoppi" pubblicato nell'*Illustrazione Ticinese* nel 1948 e in *Ore in famiglia* nel 1949 lo portava a scoprire anche la Svizzera interna sulle tracce di poeti da lui ammirati.

Idilio non ignorava che l'amica Annina Volonterio negli anni '50 aveva recensito ripetutamente con entusiasmo nella *Pagina Letteraria* il poeta cattolico franco cubano Armand Godoy e che l'amico Valerio Abbondio era in rapporti epistolari con Godoy che nel 1949 gli aveva regalato alcuni libri di poesie con dedica autografa.

È stato Abbondio a favorire l'interesse e il contatto con Godoy o piuttosto l'amico Bruno da Osimo che aveva inciso un "ex libris" proprio per il poeta franco-cubano? Solo indizi? Forse molto di più. In ogni caso si tratta di altre tessere interessanti nel mosaico svizzero di Idilio, che, questo è provato, fu ospitato da Godoy a Losanna. Scriveva nel 1957 nell' *Illustrazione ticinese*: "A Losanna rivedevo alla Rosiaz, nella sua bella villa delle rose, un altro amico baffuto e vecchio, Armand Godoy: un poeta ammiratore di Baudelaire, di una sensibilità tutta francescana".

Nel corso delle sue peregrinazioni romande Idilio cercò le orme del suo amato Rilke "Quando tenevo qualche conferenza alla Dante Alighieri visitai la tomba di Reiner Maria Rilke a Raron". "Salivo fino a Raron, ai piedi della chiesina gotica e brulla, a visitare la tomba, sotto la tettoia e leggerne l'ermetico epitaffio "palpebre ". Con me, discendendo, recavo un mazzo di foglie di edera colte tra le pietre spugnose della sua tomba". "Quanto mi piacevano le alture di Sierre nei chiari giorni di maggio..il piccolo "Château de Muzot" era là, infrascato di edere, in mezzo ai campi. Ripetevo "Rosa, pura contrizione" del poeta che per lunghi anni vi aveva vissuto inselvaticato di solitudine." (*Illustr. Tic. 1957*).

In un altro suo scritto nella *Pagina Letteraria* Idilio ricorda di essere stato a Losanna per il Natale del 1951, e nel già citato "*Vocazione per il Nord*" del 1948 evoca "un lindissimo treno elvetico che nel tramonto quasi primaverile scivolava silenzioso da Domodossola a Losanna" e ancora "le vie di Friburgo e di Losanna mi avevano ospite per settimane che a me ingiocondavano il cuore" (*Illustr. Tic. 1957*).

Qualunque siano gli anni esatti delle frequentazioni losannesesi di Godoy, è ormai dimostrato che Don Martino è stato in contatto culturale e fisico con la Svizzera romanda e la Svizzera tedesca negli anni immediatamente post-bellici, il periodo ricordato nelle "biografie toscane" quasi esclusivamente per lo stereotipato soggiorno-esilio a Lecceto.

Nel 1948 viaggia nella Svizzera Tedesca. Don Martino è a Lucerna e se ne trova conferma nella corrispondenza con l' amico Bruno da Osimo, il già evocato xilografo collaboratore di lunga data, al pari dei ticinesi Zoppi e Patocchi, de *L'Eroica*." Nel più volte citato articolo nell'*Illustrazione Ticinese* del 1957 ricorda "...nelle acque di un azzurro pigro e vellutato...si spengono i suoni un po' malinconici delle campane che tanto piacevano a Wagner. Campane di Lucerna sul pallore del lago!"

Quello che è certo è che restano moltissime tracce in poesie e in saggi di frequentazioni non superficiali ed episodiche del Ticino e della Svizzera interna. Città, laghi, alpi santuari vengono evocati con afflato poetico, ma anche con geografica precisione, mostrando una profonda conoscenza delle località. Solo un attento conoscitore dei laghi prealpini poteva essere in grado di scrivere del campanile della luganese Ruvigliana, del Ghiridone montagna di Locarno, di Ronco sopra Ascona, di Marchile nella val Cannobina, dell'atmosfera paesana e cosmopolita di Lugano e solo un attento viaggiatore poteva evocare con tanta precisione le atmosfere poetiche del Vallese, di Montreux sul lago Lemano, della famosa splendida abbazia benedettina di Einsiedeln dove Don Martino cercò le tracce dell'umanista poliziano Bartolomeo Aragazzi e del servo di Dio Mainrado Euguster.

Numerose poesie ispirate da soggiorni in Svizzera saranno pubblicate nel corso degli anni '50 nel giornale di Mons. Leber, molte altre si trovano nei manoscritti inediti ed alcune riportano la data del 1957. Data del soggiorno o della creazione? Zoppi è scomparso da tempo, ma Idilio continua a frequentare il Canton Ticino. Si trovano altre tracce del suo passaggio nel luganese in un paio di articoli del *Giornale del Popolo* dell'estate del 1963.

Negli scritti elvetici Idilio manifesta costantemente la sua ammirazione e il suo affetto per un mondo pacifico, rurale, alpestre, ma anche cittadino e pluriculturale, che a suoi occhi, forse un po' velati dall'affetto e dalla riconoscenza, è riuscito, a differenza della sua amata Toscana, a rispettare e conservare, pur in un sistema sociale moderno e funzionante, i valori tradizionali: "La Svizzera mi fa l'impressione di un paese in cui non sia passata la rivoluzione francese" (*Illustr. Tic. 1957*).

Scriveva ancora Don Martino nel 1948 nel già citato brano " *Vocazione per il Nord*". " E quella pulitezza, quest'aria di disciplina che ci impegna con noi e c'è sempre in salita qualcosa da conquistare..Lodo perciò la bella Elvezia paese felice di laghi incantati; i suoi laghi Rosa dei venti che palpita di cigni e di aurore! Gemma d'Europa, che tu possa offrire sempre a chi viene i tuoi doni di Bellezza e di Pace!". Quanto più vedeva scomparire in nome del "progresso" la sua vecchia Toscana, tanto più ritornava con il ricordo ad una Svizzera idealizzata. "Come vorrei riprendermi sui treni del Nord" recitava una poesia di Idilio del 1962; "..la malinconia soave del Natale del Nord, forse nessun paese sente, come la Svizzera la festività del Natale" scriveva, ricordando i suoi passati soggiorni, nel 1963.

Nel 1970 Casnati scompare, nel 1972 Mons Leber rinnova la redazione del giornale e nel 1974 si ammala gravemente. Una bella storia di amicizia e di unità d'intenti vissuta in una simbiosi tra pievi toscane e i laghi ticinesi si avvia all'epilogo. L' ultima poesia di Idilio dell'Era è pubblicata nel giugno del 1967. Fino al 1973 sul foglio luganese appariranno ancora numerosi suoi contributi in prosa con predominanza di saggi critici e di riflessioni personali, in gran parte improntati ad una osservazione pessimistica degli sviluppi sociali e culturali del mondo occidentale.

Il mondo di Zoppi e di Idilio è ormai da tempo inesorabilmente scomparso ed emarginato.

"Or ecco che in questa mia povera casa di campagna la quale si affaccia sulle stradine a sterro che tortoreggiano tra i cipressi, io mi ritrovo alle pareti xilografie, ritagliate non so più da quale rivista, di quell'incomparabile maestro che è Aldo Patocchi, i ritratti di Godoy e del povero Zoppi e le foglie d'edera di Reiner Maria Rilke. È un pezzetto di Svizzera, un profumo di alpi che fa bene al mio ricordo " (*Illustr. Tic. 1957*).

E' emblematico che un ultimo articolo di Idilio dell'Era, pubblicato nel *Giornale del Popolo* del 15 giugno del 1982, sia per ancora una volta dedicato a Giuseppe Zoppi. "A distanza di anni sento forte la nostalgia di rivedere Locarno, i suoi monti e la casina rossa, ma con quanta tristezza ora che il caro amico non c'è più".

Si concludevano così definitivamente lunghi anni di collaborazione, stima ed amicizia che ha visto Don Martino condividere per decenni il progetto di Zoppi e Mons. Leber di creare un giornale fedelmente al servizio della Chiesa Cattolica e una Pagina Letteraria che si apriva sul mondo, ma che privilegiava una ben profilata opzione culturale chiaramente orientata su valori della tradizione cristiana. Questa lunga e convinta collaborazione di Don Martino con un mondo legato a valori tradizionali cattolici irrinunciabili (oggi direbbero integralisti) esclude definitivamente interpretazioni della vicenda umana e del pensiero di Don Martino in chiave ribellistica e contestataria.

Per concludere non deve essere dimenticato che, oltre alle centinaia di poesie e prose di Idilio dell'Era, il *Giornale del Popolo* non mancò di pubblicare negli anni alcune recensioni a lui dedicate.

Già nel novembre 1955 veniva pubblicata la prefazione critica di Ugo Fasoli alla raccolta di liriche "*Voci e lamenti*" "del nostro fedele carissimo collaboratore". Nel 1965 e nel 1966 Casnati in due articoli intitolati "*Il paese di un poeta*" dedicato al libro *La mia Toscana* scriveva "E' un gran scrittore questo prete e noi tutti dobbiamo rimproverarci di parlarne troppo poco per non dire mai". Nel maggio 1956 l'introduzione di Liliano Lanzi alla raccolta "*Pietà degli anni sterili*" è pubblicata sul *Giornale del popolo*. Nel 1971 Francesco Grisi, riprendendo anche lui la sua prefazione a "*La raccolta del povero*" inizia il suo articolo scrivendo di "...un fedele e brillante collaboratore del *Giornale del Popolo*". Nel 1979, quando ormai Don Martino non collaborava più con il giornale, Gualtiero Amici pubblicava un'analisi critica della fortuna, o piuttosto assenza di fortuna, dell'opera letteraria di Idilio dell'Era, "angelo timido...costretto di stampare quasi alla macchia". E per finire nel marzo 1980 il *Giornale del Popolo* pubblica un saggio critico di Marcello Camilucci dedicato alla *Raccolta del Povero* del maggio 1971.

Per un Don Martino queste piccole attenzioni da parte del "suo" giornale svizzero sono state una piccola compensazione per essere stato "sistematicamente trascurato dall'attenzione critica degli addetti ai lavori e perfino dai compilatori di antologie regionali" in Italia e nella sua Toscana come scriveva Camilucci.

Questo è quanto è ricostruibile in base alla documentazione reperita faticosamente fino ad ora in Ticino. Come già detto non esiste più l'archivio di Mons Leber. Il Fondo Zoppi di Lugano non ha fatto emergere alcuna corrispondenza con Don Ceccuzzi. Tuttavia non sono escluse ulteriori, anche se non numerose, inattese sorprese da qualche archivio e/o epistolario non ancora identificato e/o studiato. Purtroppo le ricerche sono cominciate troppo tardi; i vecchi collaboratori del *Giornale del Popolo* e dell'*Illustrazione Ticinese* che avrebbero potuto aver condiviso gli anni del dopoguerra con Don Martino e farci partecipi dei loro ricordi sono tutti scomparsi.

Paolo Fioravanti
Comano (Canton Ticino)
Marzo 2013

Gran parte delle informazioni relative al *Giornale del Popolo* sono tratte dal libro di Abächerli-Gandolla-Gili-Panzerà "*Una storia, un giornale, un popolo 1926-2006*". Ed. Giornale del Popolo, Lugano, dicembre 2006.